

COLLEZIONE DI MANOSCRITTI MANIN - SVAJER

sec. XVI - sec. XVIII

Progetto

Archivio storico Coronini Cronberg

Tipologia d'intervento

riordino

Estremi cronologici

2023-2024

Descrizione

L'archivio è di proprietà della Fondazione Palazzo Coronini Cronberg onlus, ente morale sorto nel 1990 per disposizione testamentaria del conte Guglielmo Coronini Cronberg (1905-1990), uomo di cultura e collezionista. Ultimo esponente della propria famiglia, questi intese trasformare in museo la sua residenza, sita a Gorizia e circondata da un vasto parco. Il complesso conserva più collezioni (dipinti, stampe, sculture, armi, monete, ventagli, merletti), cui si aggiungono raccolte librerie e, appunto, un archivio.

Quest'ultimo, oggetto della dichiarazione di notevole interesse storico 14 luglio 1988 n. 716, è conservato dall'Archivio di Stato di Gorizia in base a convenzione di deposito 28 novembre 1991 n. 2470/XII.4. Comprende documentazione di varia natura raccolta e prodotta dalla famiglia Coronini Cronberg e in particolare dal suo ultimo esponente, il conte Guglielmo. Non depositato presso l'Archivio di Stato, ma conservato presso la sede della Fondazione proprietaria è l'Archivio storico fotografico, che comprende negativi su lastra di vetro e pellicola, diapositive e positivi (sciolti, conservati in cornice e raccolti in album), databili ai secoli XIX-XX, fino a un totale di 12.243 unità.

Il materiale depositato presso l'Archivio di Stato risulta suddiviso, a seguito di un intervento di schedatura preliminare al riordino conclusosi nel 1995, in partizioni individuate in base ai contenuti e alla cronologia, come segue:

- Atti e documenti (1257-1950, con seguiti al 1970), 2.135 unità archivistiche;
- Materiali di studio (1952-1990 circa), 505 unità archivistiche;
- Amministrazione corrente (1950-1990), 543 unità archivistiche.

La partizione Atti e documenti comprende documenti sciolti, anche fascicolati o di tipologia particolare (fotografie, disegni, ritagli di giornale e stampati), una copiosa serie di corrispondenze, registri contabili e atti notarili che costituiscono il vero e proprio archivio storico dei Coronini Cronberg. Vi si aggiungono gli archivi ereditati dai Cobenzl, dai Cassini e dai Rabatta, quest'ultimo in gran parte disperso, e spezzoni di altri archivi nobiliari (Attems-Petzenstein, Degrazia e de Claricini) nonché di raccolte costituite da più studiosi ed eruditi: Gaetano Perusini (1910-1977) e Ranieri Mario Cossar (1884-1963), accanto a figure meno note: Carlo Doliach (1805-1898) e Carlo Roccabruna, quest'ultimo autore dei registi delle pergamene conservate presso l'Archivio Storico Provinciale di Gorizia, pubblicati tra 1928 e 1933 nella rivista "Studi Goriziani". Si tratta di materiali acquisiti da Guglielmo Coronini Cronberg per interessi di studio o collezionismo, e mai casualmente: si rivelano sempre funzionali a chiarire, della storia locale, vicende e aspetti sui quali il conte Guglielmo concentrò la propria attenzione. Vi è compresa per esempio, in quanto direttamente legata al progetto di Gorizia Comitale (opera storica dedicata al Medioevo goriziano, rimasta incompiuta), una ricca raccolta di pergamene.

Il presente progetto di massima contempla il riordino e l'inventariazione degli archivi e dei materiali contenuti nella partizione Atti e documenti non compresi nell'Archivio familiare Coronini Cronberg e così individuati in base

alla provenienza della documentazione:

- Archivio personale Carmen Coronini Cronberg (1891-1970), 130 unità archivistiche;
- Archivio familiare Cobenzl (1389-1810), 118 unità archivistiche;
- Materiali da archivio familiare Cassini (1568-1928), 93 unità archivistiche;
- Materiali da archivio familiare Rabatta (1553-1842), 8 unità archivistiche;
- Materiali da raccolta Gaetano Perusini (1257-1970), 95 unità archivistiche;
- Materiali da raccolta Manin-Svajer (1531-1589), 7 unità archivistiche;
- Materiali da archivio familiare Attems (1304-1937), 34 unità archivistiche;
- Materiali da raccolta Ranieri Mario Cossar (1323-1963), 21 unità archivistiche;
- Materiali da archivio personale Carlo Roccabruna (1907-1948), 46 unità archivistiche;
- Materiali da archivio familiare Claricini (1697-1937) 19 unità archivistiche;
- Materiali da raccolta Carlo Doliach (1454-1916), 87 unità archivistiche;
- Materiali da archivio Degrazia (1382-1950), 562 unità archivistiche;
- Materiali di provenienza varia (1275-1964), 223 unità archivistiche.

Committente: Fondazione Palazzo Coronini Cronberg onlus – Gorizia.

Soggetti realizzatori: Lucia Pillon, archivista libero professionista; Luca Olivo, archivista libero professionista.

Progetto finanziato dal Ministero della cultura nell'anno 2022, ai sensi degli artt. 31, 35 e 36 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs. 42/2004), e autorizzato dalla Soprintendenza Archivistica per il Friuli Venezia Giulia prot. n. 1340 del 08/06/2022.

Soggetto conservatore

Archivio di Stato di Gorizia

Condizione giuridica

pubblico

Macrotipologia

stato

Patrimonio

L'Archivio di Stato di Gorizia ha iniziato la sua attività il primo agosto 1964, istituito con apposito decreto ministeriale. Come si legge nella lettera inviata dalla Direzione Generale degli Archivi di Stato, il suo primo direttore è stato il dott. Ugo Tucci, allora direttore dell'omologo triestino che, per tre giorni al mese, si sarebbe dovuto recare in missione da Trieste, appunto, a Gorizia. Per quasi cinque anni l'istituto è stato ospitato presso il Tribunale di Gorizia, in quanto l'attuale sede fu costruita solo successivamente e inaugurata l'8 febbraio 1969, sotto la direzione della dott.ssa Maria Laura Iona. Nel 1974, sotto la direzione del dott. Mario Stanisci, l'istituto fu incorporato dal Ministero dell'Interno ed annesso al neocostituito Ministero per i beni culturali e ambientali. L'Archivio conserva in prevalenza fondi provenienti da uffici e magistrature con sede nella città e nel territorio. Di questi i più antichi risalgono alla seconda metà del sec. XVI. Del breve periodo della dominazione francese, in cui Gorizia fece parte delle Province illiriche (1809-1813), restano solo poche carte. Con la restaurazione del dominio austriaco, Gorizia ebbe nuovi uffici amministrativi, i cui fondi, benché danneggiati dagli eventi della prima guerra mondiale, si conservano presso l'Archivio di Stato. Esistono inoltre gli archivi di altri uffici giudiziari, oltre ad alcuni fondi scolastici. Del periodo successivo all'annessione del territorio di Gorizia all'Italia si conservano i fondi del Comando Supremo italiano durante la prima guerra mondiale e l'immediato dopoguerra; sono pure conservati un fondo notarile (1563-1869) e una notevole raccolta dei Catasti teresiani, giuseppini e del sec. XIX. Sono anche

conservate carte degli uffici periferici dei ministeri dello Stato italiano dagli Anni Venti ai giorni nostri; di particolare pregio tra questi si segnalano la Prefettura e la Questura di Gorizia.

Orari e indicazioni per l'accesso ai fondi

Lunedì 08–16:30

martedì 08–14

mercoledì 08–16:30

giovedì 08–14

venerdì 08–14

sabato chiuso.

Servizi

Consultazione documentazione, riproduzione della medesima, consulenze, ricerche storiche, organizzazione di eventi ed iniziative culturali.

Soggetto produttore

Svajer, Amedeo

Tipologia

Persona

Estremi cronologici

Venezia, 1727 dicembre 12 - 1791 dicembre 28

Profilo storico / Biografia

Amedeo Svajer (Amadeus o Gottlieb Schweyer) nacque a Venezia il 12 dicembre 1727. Suo padre era Johann Karl Schweyer (1691 – 1759), un ricco mercante luterano originario di Norimberga che dapprima parzialmente, poi definitivamente decise tra 1720 e 1723 di trasferire il centro delle sua attività a Venezia approfittando delle facilitazioni concesse dalla Repubblica di Venezia presso il Fondaco dei Tedeschi (Fontego dei Tedeschi). Johann Karl Schweyer sposò Magdalena Forster (1693 – 1771), anch'ella luterana ed originaria di Norimberga. Dal matrimonio nacquero cinque figli: due morti in tenera età poi Johann Michael (1725 – 1805), Amadeus, appunto, e Benedict (1734 – 1814).

Da notare che la nascita di Amedeo Svajer avvenne all'inizio di un secolo, il XVIII, che significò per la Repubblica di Venezia un lungo periodo di pace. L'ultima guerra combattuta era stata quella di Morea (1684 – 1699) ed i confini orientale ed occidentale, a diretto contatto con i domini imperiali potevano considerarsi, finalmente, sostanzialmente sicuri sebbene alcuni sussulti si fossero registrati durante la Guerra di Successione Spagnola e l'omologa austriaca e non si fossero sostanzialmente sconfitti i pirati barbareschi nel Mediterraneo che rendevano a volte insicure le rotte marittime della Serenissima. I transiti ed i commerci al di qua ed al là della linea si rivelarono relativamente facili e sicuri. Nonostante ciò proprio nel corso del Settecento si rivelò in tutta la sua profondità la crisi del sistema di governo veneziano ancora fortemente incentrato sul patriziato della Dominante e sostanzialmente indifferente alle istanze di maggiore autonomia e/o di maggiore coinvolgimento nelle scelte politiche espresse dalle città del dominio di Terra Ferma. Lo stesso patriziato si dimostrò sostanzialmente indifferente ai destini della Serenissima preferendo dedicarsi alle ville in Terra Ferma, alle lettere, all'arte, al gioco d'azzardo ed alla musica. Fu comunque una stagione fiorente che diffuse ulteriormente la fama della città ed attirò

in essa torme di stranieri, anche grandi aristocratici europei per i quali Venezia era diventata tappa irrinunciabile dei loro Grand Tours.

Tornando alla figura dello Svajer si deve rilevare che della sua fanciullezza e della prima giovinezza pochissimo si sa causa scarsità di fonti. Ricevette comunque un'ottima educazione secondo i canoni seguiti dalle altre agiate famiglie operanti presso il Fondaco; suo precettore fu Johann Conrad Hofmann (1702 – 1756), anch'egli originario di Norimberga, che trasmise all'allievo l'amore per la storia e la letteratura che segnarono tutta la vita del giovane allievo. Alla morte dell'Hofmann lo Svajer decise di dedicargli un volume elogiativo. Nel frattempo, 1741, il giovanissimo Svajer entrò ufficialmente nella comunità protestante di Venezia come Kaufdiener, il primo gradino della carriera dei futuri mercanti tedeschi residenti ed operanti in città (nel 1768 acquisì il grado superiore di Kaufherr) riuniti in confraternita, caratterizzata anche da afflitti religiosi luterani. Lo Svajer iniziò così la sua carriera di mercante sfruttando più e più occasioni per i suoi affari commerciali e di intermediazione con Austria e Germania. Riuscì così ad incrementare il patrimonio personale e di famiglia. Poteva inoltre spostarsi al di qua ed al di là del confine veneziano ad ovest e raggiungere Rovereto dove nel 1752 venne aggregato all'Accademia degli Agiati con il nome di Marsio; entro l'Accademia ebbe modo di distinguersi per dotti contributi e vivacità di iniziative e poté entrare in contatto coi maggior eruditi ed intellettuali dell'epoca italiani, austriaci e tedeschi. I vari contatti acquisiti per oltre un trentennio con i viaggi, la preparazione culturale, la notevole disponibilità finanziaria e le indubbie capacità mercantilesche consentirono allo Svajer di costruire la propria collezione di manoscritti operando scelte molto mirate e potendo permettersi anche pezzi già allora particolarmente pregiati. Tra le molte opere scelte si contarono infatti volumi posseduti da illustri famiglie del patriziato veneziano (Bollani, Memmo, Malipiero, Pasqualigo, Manin solo per citarne alcune) contenenti istruzioni e raccolte di fonti normative da utilizzarsi durante le missioni dei detti patrizi inviati come ambasciatori presso potenze estere o come magistrati presso i domini di Terra Ferma o dello Stato da Mar. Questa circostanza sembra deporre sì verso un certo disinteresse dei patrizi per i loro antenati, di cui non esitano a vendere i beni librari, ma anche e soprattutto la reputazione di fine (e ricco) bibliofilo acquisita negli anni da parte di Amedeo Svajer. Questi del resto, mercante atipico e letterato altrettanto al di fuori degli schemi, non fu mai estraneo alle frequentazioni delle alte magistrature della Repubblica data la sua opera paziente ed instancabile come mediatore tra la comunità tedesca residente in Laguna ed il governo sotto l'aspetto della normativa in materia mercantile, opera che contribuì a ridurre non poco l'isolamento della detta comunità, anche dal punto di vista religioso con l'allentarsi delle riserve nei confronti del luteranesimo professato dallo stesso Svajer. D'altronde questi più volte impiegato dalla Serenissima come traduttore dal tedesco e nel 1786 presentò al Magistrato alle Miniere una lunga relazione su una serie di pubblicazioni in lingua tedesca riguardanti la mineralogia che aveva suscitato l'interesse dei vertici della Serenissima. E come era d'uso tra i patrizi che abitualmente frequentava lo Svajer commissionò nel 1790 ad un giovane ma già famoso Antonio Canova un ritratto che ora si può ammirare esposto nelle sale del Museo Correr di Venezia.

Amedeo Svajer morì a Venezia il 28 dicembre 1791. Dopo la morte, la sua notevole collezione di libri, volumi e manoscritti fu divisa in due parti da Iacopo Morelli, religioso e Bibliotecario di San Marco, redigendo il Catalogo di Libreria Posta in vendita in Venezia nell'anno MDCCXCIV, dato alle stampe nel 1794. La prima parte fu acquistata dalla Repubblica di Venezia (le opere letterarie confluirono alla Biblioteca Marciana mentre i documenti politici passarono ai depositi d'archivio governativi), la seconda parte (835 volumi) invece venne comprata dall'allora doge in carica Lodovico Manin e dal 1949 si trova, insieme agli altri volumi del fondo Manin, presso la Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine.

Tipologia del livello di descrizione

subfondo

Estremi cronologici

sec. XVI - sec. XVIII

Metri lineari

0.6

Consistenza archivistica

La consistenza archivistica è di n. ro 7 unità.

Abstract

Qui descritta una minima parte della collezione di manoscritti e volumi che il ricco mercante veneziano Amedeo Svajer, di origini tedesche, mise assieme nell'arco della sua vita.

Contenuto

La presente raccolta descrive alcuni dei volumi che Amedeo Svajer acquisì quando rivolse i propri interessi culturali anche verso la storia ed il sistema di governo della Serenissima. Si tratta quindi di volumi riguardanti i patrizi veneti designati a missioni all'interno della Terraferma in qualità di capitani o podestà o nei territori dello Stato da Mar in qualità di rettori. La struttura dei codici è trasversalmente analoga per ciascuno di essi. Infatti il proemio è costituito dal testo di una formale commissione, in forma rigidamente predefinita, con cui il doge regnante affidava formalmente la missione al patrizio specificandone la tipologia, la destinazione e la durata con relativo compenso spettante. Seguivano la formale nomina i testi delle istruzioni, cioè le direttive, cui il patrizio doveva scrupolosamente osservare per tutta la durata dei mandati e l'indicazione dei compiti da svolgere. Come ulteriore fonte di informazione i vari volumi contenevano testi di parti del Senato o del Consiglio dei Dieci sulle materie oggetto di governo. Le disposizioni si rivelano particolarmente dettagliate, com'era d'uso in un sistema ancora chiaramente medievale e ancora lontanissimo dal moderno diritto amministrativo. Mancavano infatti le linee normative definite in maniera generale e precisa e vincolanti per ogni magistratura statale entro le quali esercitare un'azione amministrativa, appunto, per attuare le direttive d'azione imposte dal governo.

Storia archivistica

I codici inclusi entro la presente raccolta, come del resto tutto il Fondo di manoscritti Manin, che in origine comprendeva 1475 unità, facevano parte, assieme a 3297 opere a stampa e opuscoli, della ricca biblioteca dell'ultimo doge di Venezia Ludovico Manin, eletto nel 1789 e spodestato dalle truppe francesi nel 1797. Egli l'aveva raccolta pazientemente nel corso degli anni con l'intenzione di farne uno degli ornamenti della sontuosa residenza in cui voleva trasformare il palazzo avito, sul Canal Grande. Da qui la biblioteca fu trasportata, nel 1867, dopo che la dimora fu venduta e divenne la sede della Banca d'Italia, nella villa di Passariano di Codroipo (UD); in quell'occasione molti volumi a stampa furono venduti, sostituiti da altri acquistati dal conte Lodovico Giovanni (q. Lodovico Leonardo), mentre la raccolta dei manoscritti rimase intatta, così come il doge l'aveva posseduta. Nel 1917, dopo la rotta di Caporetto e l'occupazione austro-tedesca del Friuli, la biblioteca venne trasferita, in tre riprese, dalla villa di Passariano, diventata sede dello Stato Maggiore tedesco, alla chiesa di Sant'Antonio Abate a Udine, dove rimase fino a dopo la fine delle ostilità. Nel 1919 si procedette ad un lavoro di inventariazione durante il quale si accertò che i manoscritti erano in stato di conservazione abbastanza buono e che la loro consistenza numerica ammontava a 1375 unità. Nello stesso anno la biblioteca fu restituita all'ultimo conte Manin, Ludovico Leonardo, che la fece riportare nella villa di Passariano. Trent'anni dopo, l'undici gennaio del 1949, il conte Ludovico Leonardo donò l'intera raccolta di codici e libri a stampa ed il corposo archivio di famiglia alla Biblioteca Civica di Udine.

Guardando ora in particolare alle opere possedute da Amedeo Svajer si deve considerare che dopo la sua morte, nel 1791, la sua preziosa e corposa collezione fu divisa a cura di Jacopo Morelli (1745 – 1819), religioso ed allora bibliotecario della Marciana, su incarico del governo della Serenissima. La prima parte, a dimostrazione del credito e della reputazione goduti dallo Svajer, fu acquistata dalla Repubblica stessa; gli 835 volumi rimasti, invece, furono

comperati dal doge in carica Lodovico Manin per farli confluire, appunto, nella sua ricca biblioteca di cui costituisce il nucleo principale. L'interesse dei massimi vertici veneziani per cotali manoscritti si spiega sia per i loro contenuti, si tratta in gran parte di testi di commissioni ducali, relazioni di ambasciatori e lettere di magistrati, sia con la volontà di conservare per quanto possibile memoria delle passate glorie della Serenissima in un'epoca in cui, gli ultimi anni del XVIII secolo, era più che evidente l'irreversibilità della crisi politica che aveva coinvolto Venezia. Nel 1917, come già visto, anche i volumi Svajer furono oggetto di dispersione parziale essendo però il grosso stato recuperato una volta concluse le ostilità.

I volumi qui raccolti sembrano aver fatto parte delle unità perdute nel 1917 e siano entrati nel circuito delle librerie antiquarie per i loro indubitabili pregi. Ad un certo punto, al proposito si ignorano del tutto le circostanze e le tempistiche, il conte Guglielmo Coronini Cronberg dev'essere venuto a conoscenza di questi e di altri codici Svajer magari durante i suoi frequenti soggiorni a Venezia decidendo l'acquisto del materiale in un'unica soluzione, attirato non tanto dai contenuti, che in un certo senso esulavano completamente dai suoi interessi storico-culturali, ma dalle loro caratteristiche estrinseche, in effetti sette codici pergamenacei potevano conferire fascino ed eleganza alla biblioteca del loro ultimo proprietario.

Nota dell'archivista

Il materiale qui descritto fa parte del più ampio ed articolato Archivio Storico Coronini Cronberg. Esso, come il resto del complesso, fu oggetto di attenta ricognizione entro la villa di Grafenberg ormai abbandonata dopo il decesso del conte Guglielmo Coronini Cronberg sul finire del 1991. Due anno dopo in vista del trasferimento ai depositi dell'Archivio di Stato di Gorizia si procedette alla disinfezione. Seguirono, dal 1993 fino al 1995, i lavori di condizionamento. Fu nel contempo compilato un dettagliato ed articolato elenco di consistenza in cui s'erano descritte le varie unità ed abbozzati i primi gruppi di documenti pertinenti a questo o quel soggetto produttore.

All'atto dei presenti lavori di riordinamento ed inventariazione sulla scorta del suddetto elenco si sono individuate ed estratte le unità pertinenti al presente fondo. Una volta concentrate esse sono state riversate nel presente database ed ordinate secondo i criteri giudicati più opportuni alle caratteristiche stesse dei documenti ed alla figura ed alle opere del soggetto produttore.

Ai fini della schedatura informatica e dell'elaborazione dell'inventario si è utilizzato il software open source Archimista 3.1.1, riferito agli standard ISAD G (International Standard Archival Description general) e ISAAR-CPF (International Standard Archival Authority record for comparat bodies, persons and families). Per ogni partizione del fondo è stata compilata una descrizione introduttiva costituita dai seguenti elementi: *Tipologia del livello di descrizione* (secondo le voci della lista chiusa prevista dal software); *Denominazione*; *Estremi cronologici*; *Metri lineari* (solo per il fondo); *Consistenza archivistica* (con indicazione del numero e del tipo di unità: fascicolata o rilegata); *Contenuto* (con descrizioni di massima del contenuto della documentazione e delle tipologie documentarie presenti e indicazioni riguardanti il contesto giuridico o amministrativo); *Storia archivistica* (con notizie sulle modalità di formazione e conservazione dei documenti oggetto di descrizione); *Lingua/e della documentazione*; *Nota dell'archivista* (utilizzata per dar conto delle scelte operate ai fini del riordino). Indicazioni sulle condizioni di accesso e di riproduzione sono fornite al solo livello del fondo e alla scheda *Ente conservatore*. Completa la sola scheda riguardante il fondo una lista delle opere utilizzate (enciclopedie e repertori biografici, raccolte di fonti normative, monografie, articoli di riviste) e alle quali si rinvia, all'interno delle descrizioni inventariali delle unità, in forma abbreviata.

La descrizione inventariale delle unità archivistiche ha previsto i seguenti elementi: *Numero di unità* (attribuito automaticamente); *Titolo* (riportato tra virgolette quando rilevato dal supporto dell'unità di descrizione, dando conto della provenienza alle righe iniziali del campo *Contenuto*; *Estremi cronologici*; *Note alla data* (campo utilizzato in presenza di documentazione eccedente rispetto all'intervallo cronologico segnalato, per segnalare lacune interne allo stesso intervallo e per dar conto di date attribuite); *Contenuto* (utilizzato per fornire indicazioni sul titolo e chiarimenti sull'oggetto quando il primo, tradotto in lingua italiana, risultasse insufficiente al riguardo, per descrivere le tipologie documentarie presenti e segnalare quelle particolari: fotografie e materiali a stampa); *Segnatura provvisoria – testo* (composta dal numero di busta e di unità come risultanti dall'intervento ultimato

nel 1995); *Segnatura definitiva* (ovvero la segnatura archivistica risultante da questo intervento, composta dal numero dell'unità di condizionamento, ovvero con 'b.' per 'busta', più il numero dell'unità, che il software prevede di indicare convenzionalmente quale 'fasc.' per 'fascicolo'); *Descrizione estrinseca* (consistente in una stringa di testo indicante tipologia documentaria, numero delle carte (al caso specificando se 'non numerate'), dimensioni espresse in millimetri (nella forma altezza x larghezza x spessore) e aggiungendo, per le unità rilegate, descrizione della legatura e della cartulazione/paginazione coeva); *Stato di conservazione* (secondo la scala prevista dal software: ottimo, buono, discreto, mediocre, cattivo, pessimo); Note allo stato di conservazione (utilizzato per segnalare eventuali danni alle legature o criticità nella manipolazione); *Lingua/e della documentazione*. Fatte le premesse di cui sopra, il materiale è stato disposto in ordine cronologico.

Condizione di accesso

liberamente accessibile

Condizione di riproduzione

consentita per uso studio

Stato di conservazione

discreto

Note sullo stato di conservazione

Il materiale versa in uno stato di conservazione complessivamente non buono con eccezioni debitamente segnalate.

Fonti

- [006] L. Sereni, *La raccolta Svajer e i "Documenti spettanti la Patria del Friuli"*, Udine, 1964
- [007] S. Ferrari, *Amadeo Suaier (1727-1791): un mercante erudito nella Venezia del Settecento*, Rovereto (TN), Accademia Roveretana degli Agiati, 2002

Numero unità archivistiche

7

Unità archivistiche

Istruzioni dogali al patrizio designato capitano di Bergamo**Estremi cronologici**

1531

Contenuto

Titolo attribuito al momento del riordinamento in quanto il volume ne è sprovvisto.

Il volume, interamente in pergamena, contiene l'incarico ufficiale conferito al patrizio di cui non si sono individuate le generalità da parte del doge di Venezia Andrea Gritti della carica, per un periodo di 16 mesi, di capitano della città di Bergamo. Secondo le istruzioni ricevute il patrizio dovrà applicare le direttive di governo provenienti dalla Serenissima e dovrà giudicare in civile ed in criminale. Il codice è mutilo ma per analogia con analoghi manoscritti reperiti entro il fondo si può dedurre che le dette istruzioni riguardino tutti gli aspetti della vita cittadina: diritto civile, tassazione, commerci, ordine pubblico, vita religiosa e spirituale, conio di monete, dazi e diritti di transito, regolazione della feudalità, compiti dei vari organi di governo della città. I testi sono redatti in latino ed italiano.

Segnatura provvisoria - numero

1

Segnatura provvisoria - testo

b. 256, u. 651

Segnatura definitiva

b. 1, u. 1

Tipologia fisica

volume

Supporto

pergamena

Descrizione estrinseca

Volume membranaceo di mm. 240×165 e cc. 19 numerate 1 – 19 in epoca. Bianche le cc. 183v – 185.

Stato di conservazione

ottimo

Note sullo stato di conservazione

Il volume, in precedenza recante gravissimi danni da umidità ed usura, è stato restaurato nell'ottobre del 2000 ed inserito in scatolo realizzato ad hoc.

Lingua della documentazione

- Latino

- Italiano

«Antonii Bollani»**Estremi cronologici**

1540

Contenuto

Titolo stampigliato sulla copertina.

Il volume, interamente in pergamena, contiene l'incarico ufficiale conferito al patrizio Antonio Bollani da parte del doge di Venezia Pietro Lando della carica, per un periodo di 16 mesi, di podestà e capitano della città di Belluno. Secondo le istruzioni ricevute il Bollani dovrà applicare le direttive di governo provenienti dalla Serenissima e dovrà giudicare in civile ed in criminale. All'incarico ufficiale finemente dipinto sul frontespizio seguono le dettagliate istruzioni di governo ed i casi giurisprudenzialmente rilevanti cui il Bollani dovrà attenersi durante il suo mandato. Le istruzioni riguardano tutti gli aspetti della vita cittadina: diritto civile, tassazione, commerci, ordine pubblico, vita religiosa e spirituale, conio di monete, dazi e diritti di transito, regolazione della feudalità, compiti dei vari organi di governo della città. I testi sono redatti in latino ed italiano.

Sul piatto interno della copertina sussistono ex libris di Amedeo Svajer e di Giovanni Lodovico Manin (q. Lodovico Giuseppe) (1862 – 1918), conte di Polcenigo e Fanna e signore di Sedegliano, Bugnins e Bando, discendente collaterale di Ludovico Manin, ultimo doge di Venezia.

Sulla I di risguardia si rileva etichetta con segnatura "Svajer N° 125 Manin N° 114".

Sul piatto posteriore si legge, stampigliato: "MDXXXX".

Segnatura provvisoria - numero

2

Segnatura provvisoria - testo

b. 255, u. 646

Segnatura definitiva

b. 1, u. 2

Tipologia fisica

volume

Supporto

pergamena

Descrizione estrinseca

Volume membranaceo di mm. 250×170 e cc. I, 68 e 1 n.n., I. Carte numerate 1 – 68 in epoca coeva. Su c. 1 iniziali figurate e miniature; iniziali in rosso; legatura in cartone e pelle; taglio dorato. Copertina in cuoio con fini decorazioni stampigliate.

Stato di conservazione

discreto

Note sullo stato di conservazione

Il volume reca danni da tarli e da umidità.

Lingua della documentazione

- Latino
- Italiano

«Vincentii Pasqualico»**Estremi cronologici**

1546

Contenuto

Titolo stampigliato sulla copertina.

Il volume, interamente in pergamena, contiene l'incarico ufficiale conferito al patrizio Vincenzo Pasqualigo da parte del doge di Venezia Francesco Donà della carica, per un periodo di 16 mesi, di podestà della città di Marostica (VI). Secondo le istruzioni ricevute il Pasqualigo dovrà applicare le direttive di governo provenienti dalla Serenissima e dovrà giudicare in civile ed in criminale. All'incarico ufficiale finemente dipinto sul frontespizio, ma gravemente danneggiato dall'acqua, seguono le dettagliate istruzioni di governo ed i casi giurisprudenzialmente rilevanti cui il Pasqualigo dovrà attenersi durante il suo mandato. Le istruzioni riguardano tutti gli aspetti della vita cittadina: diritto civile, tassazione, commerci, ordine pubblico, vita religiosa e spirituale, conio di monete, dazi e diritti di transito, regolazione della feudalità, compiti dei vari organi di governo della città. I testi sono redatti in latino ed italiano.

Sul piatto interno della copertina sussistono ex libris di Amedeo Svajer e di Lodovico Giovanni Manin (q. Lodovico Leonardo) (1802 – ...), conte di Polcenigo e Fanna e signore di Sedegliano, Bugnins e Bando, discendente collaterale di Ludovico Manin, ultimo doge di Venezia.

Sulla I di risguardia si rileva etichetta con la segnatura "Svajer N° 123 Manin N° 112".

Sul piatto posteriore si legge, stampigliato: "MDXLVI".

Segnatura provvisoria - numero

3

Segnatura provvisoria - testo

b. 255, u. 647

Segnatura definitiva

b. 1, u. 3

Tipologia fisica

volume

Supporto

pergamena

Descrizione estrinseca

Volume membranaceo di mm. 245×170 e cc. I, 50 numerate 1 – 50 in epoca successiva. Su c. 1 iniziali figurate e miniature gravemente danneggiate dall'acqua; legatura in cartone e pelle; taglio dorato. Copertina in cuoio con fini decorazioni stampigliate.

Stato di conservazione

mediocre

Note sullo stato di conservazione

Il volume reca forti danni da tarli e da umidità.

Lingua della documentazione

- Latino
- Italiano

Istruzioni dogali**Estremi cronologici**

[circa 1574]

Contenuto

Titolo attribuito al momento del riordinamento in quanto il volume ne è sprovvisto.

Il volume, interamente in pergamena, contiene l'incarico ufficiale conferito ad un patrizio veneziano del mandato di governo di una città non specificata. Nelle istruzioni sono menzionate le direttive di governo provenienti dalla Serenissima ed una serie di puntuali istruzioni riguardo tutti gli aspetti della vita cittadina: diritto civile, tassazione, commerci, ordine pubblico, vita religiosa e spirituale, conio di monete, dazi e diritti di transito, regolazione della feudalità, compiti dei vari organi di governo della città. I testi sono redatti in latino ed italiano da almeno due copisti (copista A cc. 2 – 186v; 191 – 198. Copista B c. 187). Tra le cc. 191r – 198r indice alfabetico degli argomenti trattati. Non è stato possibile individuare con precisione il magistrato e la città di sua competenza. Sul piatto interno della copertina sussistono ex libris di Amedeo Svajer e di Lodovico Giovanni Manin (q. Lodovico Leonardo) (1802 – ...), conte di Polcenigo e Fanna e signore di Sedegliano, Bugnins e Bando, discendente collaterale di Ludovico Manin, ultimo doge di Venezia.

Sul dorso sono incollate etichette coi numeri 70 e 79.

Segnatura provvisoria - numero

4

Segnatura provvisoria - testo

b. 255, u. 649

Segnatura definitiva

b. 1, u. 4

Tipologia fisica

volume

Supporto

pergamena

Descrizione estrinseca

Volume membranaceo di mm. 245×170 e cc. I, II, 198, III, IV numerate 1 – 186 in epoca coeva e 187 – 198 in epoca successiva. Bianche le cc. 188 – 190; 198v. Legatura in cartone e pelle; taglio dorato. Copertina in cuoio con fini decorazioni stampigliate.

Stato di conservazione

mediocre

Note sullo stato di conservazione

Il volume reca forti danni da tarli e da umidità.

Lingua della documentazione

- Latino
- Italiano

Istruzioni dogali al patrizio Marc'Antonio Memmo, designato capitano di Bergamo**Estremi cronologici**

1576

Contenuto

Titolo attribuito al momento del riordinamento in quanto il volume ne è sprovvisto.

Il volume, interamente in pergamena, contiene l'incarico ufficiale conferito al patrizio Marc'Antonio Memmo (1536 – 1615, poi 91° doge di Venezia) da parte del doge di Venezia Alvise I Mocenigo della carica, per un periodo di 16 mesi, di capitano della città di Bergamo. Secondo le istruzioni ricevute il Memmo dovrà applicare le direttive di governo provenienti dalla Serenissima e dovrà giudicare in civile ed in criminale. All'incarico ufficiale finemente dipinto sul frontespizio, ma gravemente danneggiato dall'acqua, seguono le dettagliate istruzioni di governo ed i casi giurisprudenzialmente rilevanti cui il Memmo dovrà attenersi durante il suo mandato. Le istruzioni riguardano tutti gli aspetti della vita cittadina: diritto civile, tassazione, commerci, ordine pubblico, vita religiosa e spirituale, conio di monete, dazi e diritti di transito, regolazione della feudalità, compiti dei vari organi di governo della città. I testi sono redatti in latino ed italiano da almeno due copisti (copista A cc. 1 – 182r; 186 – 197. Copista B c. 182v – 183; 197v – 198). Tra le cc. 186r – 198v repertorio alfabetico degli argomenti trattati.

Sul piatto interno della copertina sussistono ex libris di Amedeo Svajer e di Lodovico Giovanni Manin (q. Lodovico Leonardo) (1802 – ...), conte di Polcenigo e Fanna e signore di Sedegliano, Bugnins e Bando, discendente collaterale di Ludovico Manin, ultimo doge di Venezia.

Sul dorso sono incollate etichette coi numeri 62 e 70.

Segnatura provvisoria - numero

5

Segnatura provvisoria - testo

b. 256, u. 648

Segnatura definitiva

b. 2, u. 5

Tipologia fisica

volume

Supporto

pergamena

Descrizione estrinseca

Volume membranaceo di mm. 235×170 e cc. I, II, 199, III, IV numerate 1 – 182 in epoca coeva e 183 – 199 in epoca successiva. Bianche le cc. 183v – 185. Su c. 1 iniziali figurate e miniature gravemente danneggiate dall'acqua; legatura in cartone e pelle; taglio dorato. Copertina in cuoio con fini decorazioni stampigliate e stemma della Repubblica di Venezia.

Stato di conservazione

mediocre

Note sullo stato di conservazione

Il volume reca forti danni da tarli e da umidità.

Lingua della documentazione

- Latino
- Italiano

Istruzioni dogali al patrizio Pietro Francesco Malipiero, designato rettore della Canea sull'isola di Creta

Estremi cronologici

1589

Contenuto

Titolo attribuito al momento del riordinamento in quanto il volume ne è sprovvisto.

Il volume, interamente in pergamena, contiene l'incarico ufficiale conferito al patrizio Pietro Francesco Malipiero da parte del doge di Venezia Pasquale Cicogna della carica di rettore della Canea sull'isola di Candia. Secondo le istruzioni ricevute il Malipiero, con l'obbligo di redigere una relazione finale entro un mese dal ritorno in patria, dovrà applicare le direttive di governo provenienti dalla Serenissima e dovrà giudicare in civile ed in criminale. All'incarico ufficiale finemente dipinto in oro sul frontespizio, in parte danneggiato dall'acqua, seguono le dettagliate istruzioni di governo ed i casi giurisprudenzialmente rilevanti cui il Malipiero dovrà attenersi durante il suo mandato. Le istruzioni riguardano: diritto civile, diritto della navigazione e traffici marittimi, tassazione, difesa dell'isola, ordine pubblico, vita religiosa e spirituale, conio di monete, dazi e diritti di transito, compiti dei vari organi di governo dell'isola, rapporti tra i sudditi veneti e la locale popolazione, rapporti coi sudditi ottomani. I testi sono redatti in latino ed italiano da almeno due copisti (copista A cc. 1 – 117r in parte; 119 – 126. Copista B c. 117r in parte – 118v). Tra le cc. 119 – 126 repertorio alfabetico degli argomenti trattati.

Sul piatto interno della copertina sussistono ex libris di Amedeo Svajer e di Giovanni Lodovico Manin (q. Lodovico Giuseppe) (1862 – 1918), conte di Polcenigo e Fanna e signore di Sedegliano, Bugnins e Bando, discendente collaterale di Ludovico Manin, ultimo doge di Venezia.

Sulla I di risguardia si rileva etichetta con segnatura "Svajer N° 128 Manin N° 117".

Sul dorso sono incollate etichette coi numeri 117 e 128.

Segnatura provvisoria - numero

6

Segnatura provvisoria - testo

b. 256, u. 650

Segnatura definitiva

b. 2, u. 6

Tipologia fisica

volume

Supporto

pergamena

Descrizione estrinseca

Volume membranaceo di mm. 260×185 e cc. 126 numerate 1 – 126 in epoca coeva. Legatura in cartone e pelle; taglio dorato. Copertina in cuoio con fini decorazioni stampigliate ed impresso lo stemma della Repubblica di

Venezia.

Stato di conservazione

mediocre

Note sullo stato di conservazione

Il volume reca forti danni da usura ed alla legatura, completamente staccata; distaccate anche alcune carte.

Lingua della documentazione

- Latino
- Italiano

Memorie veneziane**Estremi cronologici**

[sec. XVIII]

Contenuto

Titolo attribuito al momento del riordinamento in quanto il volume ne è sprovvisto.

Il volume, cartaceo, contiene raccolta miscellanea di copie di documenti e fasti delle singole famiglie patrizie veneziane con brevi note storiche e data di aggregazione al patriziato cittadino per ciascuna di esse.

In particolare entro il volume le materie sono distribuite come segue:

- sulla p. 1 copia del testo della lapide dedicata al Procuratore di San Marco Luca Michiel;
- sulla p. 2 cronologia dei principali avvenimenti caratterizzanti i rapporti tra Venezia e l'Impero ottomano tra 1433 e 1529;
- sulla p. 4 testo di documento attribuito ad Alessandro Magno;
- sulle pp. 4 – 17 testi e note riguardanti i baili di Costantinopoli e la Guerra di Chioggia che contrappose Venezia e Genova (e relativi alleati);
- sulle pp. 18 – 30 testi e note riguardanti la storia veneziana tra il V secolo ed il 1297, anno della serrata del Maggior Consiglio;
- sulle pp. 35 – 109 elencazione delle famiglie patrizie con brevi notizie e le raffigurazioni a tempera dei relativi stemmi;
- sulle pp. 113 – 132 breve storia dell'espansione veneziana in Terra Ferma, verso Padova e Verona, tra XIV e XV secolo;
- sulle pp. 135 – 138 breve racconto mitologico sull'isola di Candia;
- sulla p. 150 breve nota sull'elezione del 92° doge di Venezia Giovanni Bembo (1543 – 1618) avvenuta il 2 dicembre del 1615 con indicazioni anche sui Procuratori di San Marco;
- sulle pp. 151 – 154 brevi note storiche sul regno di Ferdinando d'Aragona ed Isabella di Castiglia;
- sulla p. 154 testo di madrigale composto dal cappuccino fra Francesco Lascari;
- sulla p. 156 elenco delle famiglie cooptate nel Maggior Consiglio dopo la caduta di San Giovanni d'Acrida;
- sulla p. 157 elenco degli ammessi al Maggior Consiglio per aver rivelato la congiura di Baiamonte Tiepolo e per aver ben meritato durante la Guerra di Ferrara del 1308 – 1309.

Testi in italiano e latino redatti da un solo copista.

Trattasi con tutta probabilità di una copia redatta nel corso del XVIII secolo e tratta da un preesistente manoscritto, forse risalente al XVII secolo.

Sul piatto interno della copertina sussiste ex libris di Amedeo Svajer.

Sulla I di risguardia si rileva, scritto a penna: "Manin N° 420 Svajer N° 815".

Sul dorso sono incollate etichette coi numeri 820 barrato e sostituito da 420 e 815.

Segnatura provvisoria - numero

7

Segnatura provvisoria - testo

b. 258, u. 655

Segnatura definitiva

b. 2, u. 7

Tipologia fisica

volume

Supporto

carta

Descrizione estrinseca

Volume cartaceo di mm. 260×185 e pp. 158 numerate 1 – 158 in epoca coeva. Bianche le pp. 3, 31 – 34, 133 – 134, 139 – 149, 155. Legatura in cartone e pelle.

Stato di conservazione

buono

Lingua della documentazione

- Italiano
- Latino